

Ilva, governo pronto allo scontro con i magistrati

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

C'è chi si prepara al peggio, o alla ritirata, come dicono succeda dentro la fabbrica dove sono pronte le saldature per i cancelli. E c'è chi, il governo, continua sulla rotta di collisione con la magistratura. L'Ilva continua ad essere un terreno minato, una bomba sociale ed economica pronta ad esplodere. «Sul blocco dei prodotti finiti i magistrati stanno proprio sbagliando. Non si difende così lavoro e ambiente» ha twittato il ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera. Da parte sua, da Perugia, il ministro dell'Ambiente ha ripetuto una volta di più che «la legge va immediatamente applicata». «La magistratura - sottolinea Clini - deve tener conto della legge, ma

anche di questa ultima indicazione, che non è un suggerimento ma una presa di posizione molto forte e molto impegnativa».

Ieri mattina intanto sono riprese le attività all'interno dello stabilimento. Alle sette è terminato lo sciopero ad oltranza proclamato giovedì da Fim-Cisl, cui ieri ha aderito anche Usb (Unione sindacale di base). Sciopero che l'altro giorno ha paralizzato l'attività di due altoforni. I manifestanti (Fiom-Cgil e Uilm non hanno aderito allo sciopero) hanno interrotto la protesta alla luce delle garanzie ricevute da Ilva e governo dopo la riunione straordinaria convocata con urgenza a Palazzo Chigi, nella quale è emersa l'intenzione dell'esecutivo di preparare un nuovo decreto "salva-Ilva" che sarà esaminato martedì.

Continua però il braccio di ferro sulle merci sequestrate, una montagna di prodotti semilavorati dal valore superiore al milione di euro: grosso modo, quanto garantirebbe una commessa di acciaio già prenotata dagli Stati Uniti, ma ancora congelata dal provvedimento della magistratura. In questo modo l'azienda potrebbe far fronte alle scadenze immediate, il pagamento di 12mila stipendi e i debiti con fornitori vari. Il 23 gennaio Clini si recherà a Taranto dove ha convocato

...
Passera: «Il sequestro delle merci è un errore. L'ambiente e il lavoro non si tutelano così»

le parti sociali e le autorità locali per la presentazione del garante per il monitoraggio dell'esecuzione delle prescrizioni contenute nell'Aia per l'Ilva, Vitaliano Esposito, e del commissario straordinario per gli interventi urgenti di risanamento ambientale e riqualificazione delle aree urbane di Taranto, Alfio Pini.

La partita Ilva, però, si gioca soprattutto a Roma dove è attesa la pronuncia della Corte costituzionale sulla legge nata dal decreto 207 del 3 dicembre scorso, convertito dal Parlamento prima di Natale, e che dispone che l'Ilva di Taranto possa continuare a produrre nonché commercializzare i prodotti realizzati prima del 3 dicembre. La legge blinda l'attuazione dell'Aia rilasciata all'Ilva lo scorso 26 ottobre con una serie di prescrizioni a carico dell'azienda da adempiere in tre

anni. La procura precisa che la questione fondamentale ora è proprio quella che ne mette in discussione la legittimità costituzionale e che è stata posta alla Corte Costituzionale. E, ricorda, la decisione della Consulta sul conflitto di attribuzione sollevato sulla legge 231 a questo punto è «irrelevante». «E dal pronunciamento sulla costituzionalità - ha chiarito il procuratore capo Franco Sebastio - che potranno emergere effetti sul sequestro». «Speriamo prevalgano buon senso e ragionevolezza - aggiunge presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi - perché non si può distruggere un'attività industriale come quella dell'Ilva. Vorrebbe dire mettere in pericolo cinquantamila posti di lavoro, l'economia di una Regione, la credibilità dell'Italia come grande paese manifatturiero».

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Sottosegretario De Vincenti, l'Ilva chiude?

«No, se tutte le istituzioni e le parti sociali remeranno nella stessa direzione, svolgendo il proprio ruolo con senso di responsabilità verso i cittadini e i lavoratori. E se, nel quadro di uno sblocco dell'attività, l'azienda manterrà fino in fondo gli impegni presi per l'attuazione dell'Aia (autorizzazione ambientale)».

Quanti se, ma c'è qualcuno che rema contro?

«Governo e istituzioni locali hanno dimostrato di recepire le giuste sollecitazioni venute dall'azione della magistratura, a cominciare dall'accoglimento nell'Aia di tutte le prescrizioni del gip. Ci auguriamo che la magistratura mostri analogo consapevolezza della gravità della situazione sociale e produttiva. In ogni caso, nessuno può ergersi al di sopra della legge: questa va applicata, perché nel nostro ordinamento essa è valida anche ove venga sollevata una questione di legittimità costituzionale. Quando poi la Consulta si sarà pronunciata tutti dovranno prenderne atto».

L'Ilva è la prova di un incombente declino dell'industria italiana?

«Di per sé no, caso mai è un "segno dei tempi" della trasformazione che l'industria è chiamata a effettuare per trovare un nuovo rapporto con le esigenze ambientali e di salute. Piuttosto, il pericolo, molto reale, di declino e di deindustrializzazione è segnalato dalla sofferenza in cui versa tanta parte del sistema produttivo, che misuriamo tutti i giorni ai tavoli aperti presso il ministero dello Sviluppo economico».

Cosa si è fatto per contrastare questo rischio?

«Abbiamo varato provvedimenti - dalle liberalizzazioni al finanziamento delle infrastrutture e alla riforma degli incentivi - che affrontano i nodi strutturali della crisi italiana. È poco? Tutt'altro, è come quando si gettano le fondamenta di una casa: non si vedono, ma senza quelle la casa non regge. Il fatto è che l'economia italiana soffre di una malattia che viene da oltre dieci anni di mancata crescita che hanno appesantito i fattori di freno: il debito pubblico con la dispersione di risorse per gli interessi, il permanere di protezioni dal pungolo della concorrenza, la carenza di investimenti in infrastrutture, la scarsa propensione a investire in ricerca».

Ma la recessione è più pesante del previsto. In che cosa avete sbagliato?

«Come è noto, si può fare sempre di più e di meglio. Certo però che erano anni che un governo non interveniva in modo così massiccio sui problemi strutturali dell'economia italiana. Abbiamo cominciato a irrobustire le fondamenta affinché l'Italia possa agganciarsi stabilmente alla ripresa internazionale, che va finalmente sbloccata. È vero, la stabilizzazione dei mercati finanziari - cui in quest'ultimo anno il nostro Paese ha contribuito riportando sotto controllo i conti pubblici e giocando da protagonista in Europa - è solo la precondizione, peraltro necessaria, per



Lo stabilimento dell'Ilva di Taranto FOTO LAPRESSE

«Pubblico e mercato insieme contro la crisi»

L'INTERVISTA

Claudio De Vincenti

Il sottosegretario allo Sviluppo economico fa il bilancio dell'esperienza di governo. «Il rischio deindustrializzazione? Ora ci sono le basi per evitarlo»



una ripresa dell'area europea».

Grandi economisti dubitano che l'austerità produca crescita, e la realtà sembra dar loro ragione. Perché insistere?

«A bloccare la ripresa non è l'austerità nei Paesi che, per vizi passati, hanno un elevato debito pubblico. È la politica recessiva di Paesi, come la Germania, che registrano forti avanzi nei con-

ti con l'estero e che potrebbero fare politiche espansive. Ma questo cambiamento passa per un coordinamento complessivo delle politiche economiche nell'Ue e per una politica di bilancio europea che sostenga gli investimenti infrastrutturali e l'innovazione. Il recupero di credibilità realizzato nell'ultimo anno è la base affinché l'Italia possa ora promuovere una nuova stagione in Europa».

Detta così sembra che il più sia stato fatto dal governo Monti: ne è sicuro?

«Guardi, abbiamo fatto un primo tratto di strada, ma il percorso è ancora lungo: il Paese ha bisogno di un'opera costante e metodica di ricostruzione».

Cosa metterebbe in cima all'elenco delle cose che restano da fare?

«In cima ci metto una indicazione di strategia. In esperienze precedenti dei governi di centrosinistra abbiamo posto l'accento sulle liberalizzazioni. Rivendico questa politica e sottolineo che è tutt'altro che liberista: liberalizzare non significa solo né tanto rimuovere "lacci e laccioli", ma costruire le regole che consentono ai mercati di funzionare includendo i cittadini. Ora bisogna completare il disegno, non solo sviluppando ulteriormente la costruzione delle regole per i mercati, ma acquisendo la consapevolezza che l'intervento pubblico ha molto da dire sulla allocazione delle risorse e sugli indirizzi da fornire al sistema economico, in una

parola sulla politica industriale».

Molti oggi la invocano, ma intanto si concentrano su politiche del lavoro. Un errore?

«Queste ultime sono sicuramente importanti per migliorare l'occupabilità dei lavoratori. Ma non bastano, occorre che il sistema economico recuperi capacità di occupare. Da questo punto di vista, l'emergere dell'esigenza di una politica industriale è anch'esso un "segno dei tempi". Sia chiaro però, non c'è da tornare a esperienze superate di intervento pubblico incomprensivo delle reazioni dei mercati e dei comportamenti degli operatori. Il tema piuttosto è quello di governare i mercati con un'azione di indirizzo che passa attraverso le scelte concrete sull'uso delle risorse di bilancio per curare l'esternalità, il coinvolgimento di risorse finanziarie e imprenditoriali private in progetti di investimento a lungo termine, l'intervento nel capitale di imprese strategiche per il Paese attraverso soggetti - come per esempio Cassa depositi e prestiti e Fondo strategico italiano - la cui missione è tradurre gli obiettivi di interesse generale in linee di azione calate entro le regole del mercato».

Insomma, pubblico non è una parolaccia.

«Assolutamente e, aggiungo, neanche mercato è una parolaccia: il mercato ha bisogno dell'intervento pubblico, e questo ha bisogno del mercato».

Consumatori: congelare tariffe e prezzi del gas

GIULIA PILLA
ROMA

Negli ultimi due anni il prezzo del metano sui mercati internazionali è sceso del 20% ma le bollette del gas sono aumentate del 23,7%, più di 4 volte l'inflazione, «generando una perdita del potere di acquisto ad esclusivo vantaggio dei gestori». È quanto denunciano in una nota Adusbef e Federconsumatori, ricordando che solo il 37,4% della fattura delle famiglie riguarda la materia prima, mentre il 62,6% è riferito a oneri di altro tipo. Per questo le due associazioni chiedono «un blocco totale biennale di prezzi e tariffe». Anche se l'Autorità ha annunciato un taglio del prezzo del 6-7% a partire da aprile 2013. Peccato che arrivi dopo il rincaro del 12% dell'anno scorso.

Il totale dei servizi di rete dà conto del prezzo di tutte le attività poste in essere dal fornitore per il trasporto e la distribuzione del gas, lo stoccaggio e la gestione del contatore domestico. Il costo non si riferisce ai corsi di mercato, bensì a tariffe stabilite dall'autorità gas energia anche per i clienti del mercato libero. La componente della bolletta relativa ai servizi di rete ammonta al 22,8%. Nell'ambito di questa percentuale, la parte variabile (legata ai consumi) è del 20,9% del totale della fattura. Le imposte (esclusa l'Iva del 21%), ammontano al 20,2% del totale della fattura. Tra queste, le accise costituiscono il 17,1%, e le addizionali regionali il 3,1%. Considerando anche l'Iva, la percentuale sale al 37,6%.

ATTACCHI

Secondo le due associazioni le Autorità indipendenti «istituite per legge per tutelare interessi rilevanti, quali i servizi diffusi di pubblica utilità, come il gas e l'energia, invece di salvaguardare anche i diritti e gli interessi dei consumatori e delle famiglie, si fanno influenzare da monopoli ed oligopoli, assecondando i loro esclusivi desideri». In questo modo sono state vessate 26 milioni di famiglie e quattro milioni di piccole e medie imprese. «Tra costi occulti delle bollette del gas, incrementi, Iva, accise, addizionali ed altre varie voci - continuano le due associazioni - i consumatori sono costretti a pagare perfino un'assicurazione aggiuntiva che ammonta ad 800 milioni di euro, per salvaguardare i contratti delle imprese, che continuano a tenere occultati i costi reali pagati all'ingrosso, subiscono un vero salasso». Intanto dall'Anigas arrivano i primi sul 2012: sono stati consumati 74.346 millimetri cubi, che confrontati ai 77.408 del 2011 evidenziano un calo di circa il 4%. Solo dicembre segna un recupero del 3,3%.